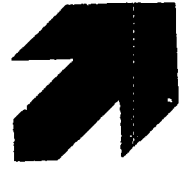


Borsa
+ 1,23%
Mib 1070
(+ 7% dal
2-1-1991)



Lira
Praticamente
stabile
tra le monete
dello Sme



Dollaro
In discreto
rialzo
(a Milano
1258,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Gianni Agnelli e il consiglio di amministrazione confermano che la Fiat ha il fiato grosso: i guadagni calano del 40 per cento

Corso Marconi scarica tutte le responsabilità sulla congiuntura economica mondiale. Il problema resta la qualità dei prodotti

Mille miliardi di utili in meno

Mille miliardi in meno di utili lordi (un taglio del 40 per cento) rispetto ad un anno fa. In confronto a due anni fa gli utili sono addirittura dimezzati. È solo uno dei dati negativi che costellano il consuntivo della Fiat nel primo semestre. Corso Marconi ne attribuisce le responsabilità alle inefficienze pubbliche e all'avversa congiuntura mondiale. Ma il declino era iniziato assai prima della crisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La botta è di mille miliardi in meno. Non significa utili dimezzati, come prevedevano alcuni analisti, ma poco di meno, perché il taglio è del 40 per cento. E tutti gli altri dati del bilancio semestrale, approvati ieri da Gianni Agnelli e dagli altri consiglieri d'amministrazione, confermano che la Fiat ha il fiato grosso, che la crisi della più grande impresa privata continua ad essere maldegnamente risolta. I mille miliardi in meno risul-

quello dell'anno precedente (1.417 miliardi di lire). I signori azionisti sono quindi avvertiti: non si sognino di ricevere dividendi invariati come quest'anno e si preparino ad una consistente decurtazione. Un altro dato impressionante nel consuntivo semestrale è la posizione finanziaria netta: l'attivo crolla dal 3.030 miliardi di un anno fa a soli 431 miliardi. Era già sceso a 570 miliardi alla fine del 1990, essenzialmente - spiega allora la Fiat - per l'aumento del capitale di funzionamento a seguito del sensibile rallentamento dei mercati. In altre parole, la Fiat è costretta ad intaccare sempre più la sua liquidità, fino ad un paio di anni fa eccezionale, per difendersi sui mercati dove si è scatenata una feroce guerra dei prezzi, dove vince chi è in grado di investire di più nei prodotti e nei processi. Infatti gli investimenti sono stati aumentati a 1.545 miliar-

di, rispetto ai 1.371 del primo semestre '90. Ed anche le spese per ricerca e sviluppo sono cresciute da 1.050 a 1.188 miliardi. Ma a fronte di questo sforzo i ricavi netti consolidati sono diminuiti del 27 per cento, da 30.308 a 29.497 miliardi. Addirittura del 45 per cento cala il fatturato delle attività industriali (da 26.834 a 25.631 miliardi), mentre salvano parzialmente i conti di corso Marconi i proventi della Rinascente (+3,1 per cento), della Toro Assicurazioni (+15,6 per cento), dei servizi finanziari (+14,1 per cento), ed in genere di tutte le attività non industriali, che salgono dell'11,3 per cento (da 3.470 a 3.866 miliardi). Nei settori industriali crescono solo i futuri dell'iveco (+3,1%), della Gilardini (componenti industriali ed armamenti, +32,7%) e del moro per aviazione (+13,5%), mentre calano quelli dell'auto

(-3,3%), dei trattori (-16,3%), della siderurgia (-8,2%), della Magneti Marelli (-16,1%), del Comau (-8,6%), della Snia (-8,1%). Qualche crepa appare anche in comparti non produttivi. Continuano a salire, per esempio, i ricavi del settore editoriale, ma le vendite medie quotidiane della «Stampa» calano da 391.000 a 388.000 copie, quelle di «Stampa Sera» da 16.000 a 13.000 copie. In conseguenza di questi risultati, l'autofinanziamento crolla del 27 per cento (da 4.013 a 2.950 miliardi). Lo stesso utile ante imposte sarebbe più misero se non avesse beneficiato di plusvalenze per la vendita della Telettra ai francesi dell'Alcatel. Cala il numero dei dipendenti, da 306.000 a meno di 295.000, di cui 5.618 in cassa integrazione speciale (1 sospesi a zero ore erano solo 1.050 un anno fa). E veniamo alle giustificazioni. Corso Marconi come al soli-

to scarica tutte le responsabilità sull'esterno: disavanzo pubblico attestato oltre il 10 per cento del prodotto lordo, servizi pubblici inefficienti, inflazione doppia rispetto ai paesi guida dell'Europa, costo del lavoro. Dice che la congiuntura sfavorevole dell'economia mondiale dura più del previsto e si protrarrà ben oltre il '92. Avverte che i dati del primo semestre non sono confrontabili con lo stesso periodo dell'anno scorso, perché il crollo dei mercati dell'auto cominciò nella seconda parte del '90. Ma queste scuse sono accettabili solo da chi ha memoria corta. Già l'anno scorso il consuntivo del primo semestre (quindi prima dell'inizio della crisi di mercato) registrava pesanti arretramenti nell'utile lordo, ricavi, autofinanziamento. Se si confronta l'utile ante imposte attuale con quello di due anni fa, il dimezzamento c'è stato (da 2.807 a 1.455 miliar-



Gianni Agnelli

Usa, riviste al ribasso le stime del Pil per il 1991

Dopo la terza e definitiva stima del Dipartimento del Commercio riferita al secondo trimestre '91, il prodotto nazionale lordo Usa risulta in calo dello 0,5%. Nel primo trimestre del 1991 il Pil era diminuito a un tasso annuo del 2,8%, mentre nel quarto trimestre del 1990 il calo era stato dell'1,6%. Nel secondo trimestre il deflatore implicito dei prezzi - una misura dell'inflazione - ha registrato un tasso di crescita annuo del 4,5%. I profitti netti delle aziende Usa, infine, sono diminuiti nel secondo trimestre del 3,5%, contro la precedente stima di un calo dell'1,6%.

Gruppo «Espresso» in gran forma Mondadori: agitazioni in vista

Profitti e ricavi in salita nel primo semestre per il gruppo L'Espresso: l'utile operativo consolidato è stato di 17,3 miliardi (contro 9,7), mentre l'utile operativo dell'editoriale «La Repubblica» è passato da 30,6 a 33,1 miliardi con un incremento dell'8,3%. I ricavi consolidati sono di 365 miliardi. In vista c'è la fusione tra la Cartiera di Asolati e «La Repubblica» (con il suo sbarco in borsa), e un aumento di capitale con cui L'Espresso dovrebbe incamerare oltre 300 miliardi. Positivi i risultati del primo semestre 1991 per il quotidiano diretto da Scalfari: diffusione media giornaliera di 698 mila copie (più 8,6%) e tenuta a 119 miliardi dei ricavi pubblicitari. Intanto, in casa Mondadori l'assemblea dei giornalisti critica la gestione della casa editrice e minaccia cinque giorni di sciopero se l'azienda non chiarirà «in modo dettagliato ed esauriente» il piano editoriale.

Federconsorzi, continua l'indagine del Senato

All'unanimità il Senato ha rinviato in commissione il disegno di legge del Pds per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi, come conseguenza della decisione assunta dalla commissione agricoltura di sospendere temporaneamente l'esame della proposta, in attesa che si completi l'indagine conoscitiva già avviata che dovrà fare luce sulle cause del dissesto economico-finanziario della Federconsorzi, sullo stato dei Consorzi agrari e valutare il problema del commissariamento.

Eridania, Barilla, Parmalat, il '91 parte alla grande

Ottimo inizio '91 per l'Eridania, la società al vertice di tutte le attività agroalimentari del gruppo Ferruzzi. A livello consolidato i ricavi sono di 4748 miliardi (+1,5%), mentre l'utile operativo netto è di 344 miliardi (+12,4%). Sempre nel settore alimentare, il fatturato consolidato del gruppo Barilla si attesterà a fine anno sui 2.700 miliardi di lire (erano 2390), in base a una proiezione sui risultati dei primi otto mesi del '91, che mostrano una crescita del 14%. Per il gruppo Parmalat, infine, il fatturato semestrale si attesta sui 646 miliardi (+14,5%), mentre del 22% cresce il margine operativo. In aumento anche il rapporto tra margine e fatturato (13,4%).

Credit e Bna, nel semestre risultati soddisfacenti

Giomata di bilanci semestrali anche per molte banche. Per il Credito italiano, conti soddisfacenti: in media i crediti erogati a residenti delle filiali italiane sono aumentati del 21%; la raccolta è cresciuta dell'8,5%; infine, il risultato lordo di gestione al 30 giugno è di 503 miliardi (+8,7%). Positivi i conti anche per la Banca Nazionale dell'Agricoltura: l'istituto guidato da Giovanni Auletta ha chiuso il semestre con un risultato lordo di gestione di 174,3 miliardi di lire (+12,7%); il margine di interesse è di 411 miliardi (contro 370), mentre il margine di contribuzione è passato da 517 a 574 miliardi di lire.

Costo del lavoro, i sindacati incontrano gli imprenditori

Per cercare di sbloccare la trattativa su salario e contrattazione, dopo Cispel e Confapi, ieri i sindacati hanno incontrato Confindustria, Assicredito, Inter-sind e Asap, Ana e Confindustria. A tutte le associazioni è stato proposto il documento unitario di Cgil, Cisl e Uil, ed è stato fissato un nuovo round di incontri dopo il varo della Finanziaria. Per il leader della Uil Giorgio Benvenuto, si è trattato «di un giro di consultazioni utili e positive». Oggi le confederazioni vedranno centrali cooperative e Confesercenti, mentre per mercoledì è confermato l'incontro con Confindustria.

FRANCO BRIZZO

Diritti in fabbrica Si apre un nuovo caso all'Alfa di Arese?

ROMA. Convocazione urgente della segreteria nazionale della Fiom: ordine del giorno, la presentazione di un esposto alla procura della Repubblica di Milano su presunte attività antisindacali negli stabilimenti Alfa Lancia di Arese (gruppo Fiat). E nel caso di processo, costituzione del sindacato come parte civile. È quanto chiede il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, all'indomani della denuncia di un anonimo ex funzionario della società automobilistica in una intervista pubblicata dal quotidiano «Il Manifesto». Il racconto si rifà agli ultimi anni Ottanta. La Fiat acquista l'Alfa Romeo, soffiandola alla Ford. Per gli stabilimenti di Arese e Pomigliano è l'abbraccio con l'utile Fiat. Emblematico il caso Molinaro, il segretario della sezione Pci dell'Alfa Lancia, che denuncerà il comportamento repressivo della Fiat. In proposito, leggiamo la testimonianza dell'ex funzionario: «Ho lasciato l'azienda in condizioni psicologiche bestiali, ero ridotto come una larva». Stringata la risposta della Fiat: «Nulla di quanto de-

L'Autorità risponde alla Consob: la legge sulle concentrazioni va applicata non cambiata Intanto il gruppo assicurativo presenta i suoi conti: raccolta in aumento, utili stabili

L'Antitrust: Generali sotto controllo

L'autorità antitrust tiene «sotto osservazione» l'aumento di capitale delle Generali, e non esclude un intervento in materia. È quanto ha annunciato il presidente dell'autorità Giuseppe Saja, nel corso dell'audizione alla commissione Finanze della Camera. Intanto la compagnia ha approvato il bilancio semestrale, chiuso con un notevole incremento della raccolta dei premi.



Bruno Pazzi

MILANO. Tra le diverse autorità di controllo del mercato mobiliare è mancato un coordinamento nei mesi che hanno accompagnato il varo dell'aumento di capitale. Lo ha rilevato il presidente dell'autorità antitrust, Giuseppe Saja, nel corso dell'audizione alla Camera. L'Isvap ha inviato una lettera «molto cortese» ma priva delle informazioni che l'autorità antitrust si attendeva in relazione a una operazione tanto complessa. Il che non toglie che l'intero aumento di capitale sarà tenuto sotto osservazione, perché «un'indagine sul mercato deve essere pur fatta». Rispondendo ai parlamentari, Saja ha confermato che in via di ipotesi si potrebbe anche arrivare «al blocco dell'operazione». «Noi - ha aggiunto - siamo decisi ad applicare la legge antitrust» a proposito della quale non si avverte alcun «bisogno di modifica», contrariamente a quanto ritenuto dal presidente della Consob Bruno Pazzi. L'intervento del presidente

diell'autorità antitrust ha in sostanza confermato che non erano infondati i rilievi avanzati da molte parti al meccanismo dell'aumento di capitale in corso. Oggetto dell'attenzione saranno dunque i rapporti che si creeranno tra le Generali e Mediocredito, quest'ultima, capofila del consorzio di collocamento, rafforzato sensibilmente per un decennio il proprio controllo sull'azionariato della compagnia. Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione, ha espresso per questo «completa soddisfazione» per l'audizione, che rappresenta una risposta in positivo a chi (il Pri, ndr) aveva indicato come possibili insidieri i membri della nostra commissione che si accingevano ad ascoltare le autorità di controllo. Soddisfatto anche il dc Mario Usellini, il quale ha rilevato che dalle audizioni emergerebbero «carenze procedurali da parte della Consob». Critico al contrario Filippo Cavazzuti, ministro del Tesoro del governo ombra, il quale, parlando dell'audizione in Parlamento, così conclude polemicamente: «Non vorrei che i partiti politici diventassero la sede ove si accentesse o meno agli aumenti di capitale delle imprese italiane». Nelle stesse ore, intanto, a Venezia il consiglio di amministrazione delle Generali ha approvato la relazione sull'andamento dei conti della compagnia nel primo semestre. La raccolta premi lorda cresce in media del 18,2%, con utili lordi di 295,9 miliardi contro i 299 dell'anno scorso. Nel corso dell'anno, ha detto il presidente Eugenio Coppola, sarà possibile un peggioramento del risultato tecnico globale. Ma la gestione finanziaria - soprattutto grazie agli ottimi rendimenti della valanga di titoli di stato posseduti dalla compagnia, promette di aggiustare i conti, tanto che il '91 potrebbe chiudere anche con un lieve incremento degli utili rispetto all'anno scorso.

La crisi della chimica Enichem, semestre in rosso Perdite a quota 245 miliardi Bene lo sciopero di ieri

ROMA. Pesanti riflessi della crisi mondiale della chimica sui conti Enichem del primo semestre del '91. Ieri il Consiglio d'amministrazione del colosso pubblico della chimica ha constatato una perdita di Enichem Spa di 217 miliardi, e di 245 miliardi per il gruppo. Guardando i conti del gruppo rispetto al primo semestre dell'anno passato, se i ricavi sono cresciuti del 2,4%, l'utile operativo netto di gruppo si è fermato a 179 miliardi (contro 452) anche in conseguenza del peggioramento del rapporto tra ricavi e costi delle materie prime. In salita anche gli oneri finanziari netti (523 miliardi contro 425). Scendono invece gli investimenti (667 contro 943). In un comunicato l'Enichem per l'appunto accusa la negativa congiuntura internazionale, ma soprattutto «il ritardo nell'applicazione delle misure di razionalizzazione delle produzioni» previsto nei business plans. Insomma, «va sottolineata con preoccupazione la necessità di accelerare gli interventi di razionalizzazione e

Sentenza a Milano: dovrà restituire mezzo milione di titoli Sai Uno «schiaffo» a Ligresti Ursini si riprende le sue azioni

Salvatore Ligresti dovrà ridare a Raffaele Ursini 492.029 azioni della Sai, ottenute nel 1978, a patto che Ursini gli restituisca i 2 miliardi ottenuti in prestito allora. Si chiude così, per il momento, un match tra i due imprenditori iniziato 14 anni fa. Ligresti ci rimetterà 3 miliardi. Poco male per uno del suo calibro. Se fosse andata secondo le aspettative di Ursini, avrebbe potuto perdere il controllo della Sai.

diversa. Per altro la magistratura ha stabilito che Ursini per «ottenere i titoli dovrà restituire a Ligresti i circa 2 miliardi ottenuti in prestito 14 anni fa, più gli interessi. In tutto circa 5 miliardi, mentre quel mezzo milione d'azioni ne vale 8. Ligresti ci rimetterà 3.000 milioni, poca cosa rispetto a quel c'era in ballo, forse lo stesso controllo della Sai. La sentenza, redatta dal giudice Baldo Masciocchi e depositata ieri, segna il traguardo di una vicenda che ha visto contrapporsi per anni i due uomini d'affari. Il 9 gennaio 1978 Ursini aveva ceduto le azioni Sai a Ligresti in cambio di un prestito di 1 miliardo 918 milioni. Allora i due imprenditori erano alleati nel controllo della Sai: Ursini deteneva il 36%, il 20% Ligresti. Quel prestito doveva servire al primo per sostenere la Liguigas, allora in difficoltà; ma, per Ursini, non si era trattato di una vera e propria vendita, bensì del deposito in

MILANO. Ci rimetterà 3 miliardi, lira più lira meno. Però Salvatore Ligresti, il noto imprenditore milanese di origine siciliana, non è affatto turbato dalla sentenza del tribunale civile milanese che gli ha ingiunto di restituire 492.029 azioni della Sai al legittimo proprietario ed ex socio Raffaele Ursini. Perché Ligresti è, a quanto pare, di buon umore? Perché se il tribunale avesse voluto veramente infliggere, e accogliere del tutto le richieste di Ursini, avrebbe potuto chiedergli di restituire 16 milioni e mezzo di azioni (valore 280 miliardi).

Enel '92 Investimenti a 11 mila miliardi

ROMA. Oltre 11 mila miliardi investimenti in nuovi impianti (con un incremento del 29% rispetto al '91) ed un margine operativo lordo di quasi 10 mila miliardi. Questi alcuni dati del bilancio previsionale dell'Enel per il 1992, anticipati dal consigliere di amministrazione dell'ente, Pierfranco Faletti, in occasione del congresso nazionale degli ordini degli ingegneri in corso a Cernobbio. Faletti ha inoltre precisato - si legge in una nota - che «è da registrare un consistente aumento dell'indebitamento finanziario complessivo che si prevede raggiungerà i 34 mila miliardi. Ciò è dovuto alla più che insufficiente capitalizzazione dell'ente da parte dello Stato». Il consigliere Enel ha poi auspicato che «nell'ipotesi di trasformazione dell'ente in spa, parte delle risorse che saranno raccolte sul mercato siano utilizzate per incrementare il capitale dell'azienda».

Gruppo Stet Crescono gli utili di Agnes

ROMA. Oltre undicimila miliardi di fatturato, con un incremento del 14 per cento rispetto al medesimo periodo del '90; investimenti record per 5.276 miliardi, di cui 4.950 per servizi di telecomunicazione (il 30 per cento della somma destinata al Mezzogiorno); un utile netto di 436 miliardi; in sintesi, i risultati conseguiti dal gruppo Stet (circa 129 mila addetti) nel primo semestre dell'anno. Le cifre sono state fornite dal consiglio di amministrazione della finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni riunitosi ieri sotto la presidenza di Biagio Agnes. Come già detto, al lordo degli oneri fiscali, l'utile della Stet è risultato nel primo semestre del 1991 pari a 436 miliardi, «in lieve crescita - si legge in una nota della finanziaria - rispetto all'analogo periodo del 1990. Anche il risultato lordo consolidato del gruppo presenta una positiva evoluzione, raggiungendo i 1.564 miliardi con un aumento di circa l'8%, sul corrispondente semestre '90».

Cerus I debiti frenano De Benedetti

ROMA. Pesanti oneri finanziari hanno condizionato i risultati della holding Cerus (gruppo De Benedetti) nella prima metà dell'anno. In particolare nei primi sei mesi del '91 la Cerus ha riportato perdite per 315 milioni di franchi, contro utili per 15 milioni di franchi nella prima metà del '90. Secondo la Cerus il piano di disinvestimenti, che ha condotto tra l'altro alla vendita della quota del gruppo nella Yves Saint-Laurent, ha contribuito a ridurre l'indebitamento della Cerus a 567 milioni di franchi al 30 giugno del 1991 dai 4,1 miliardi di franchi della fine del 1990. Secondo la Cerus comunque la natura progressiva della riduzione dell'indebitamento ha lasciato alla holding pesanti oneri finanziari. I benefici diverranno visibili nella seconda metà dell'anno, quando i risultati, secondo le previsioni, miglioreranno sensibilmente.